



**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

12 gennaio 2024

Rassegna Stampa

12-01-2024

POLITICA NAZIONALE

REPUBBLICA	12/01/2024	11	Il governo non arretra: "Giusto verificare. Non basta dirsi vittime" = Palazzo Chigi rincarà "Giusti quei dubbi sulle stragi naziste" <i>Alessandro Benedetto</i>	2
FATTO QUOTIDIANO	12/01/2024	17	Matteotti? è uscito per le sigarette <i>Claudio Fracassi</i>	4

I mancati risarcimenti per gli eccidi nazisti

Il governo non arretra: “Giusto verificare. Non basta dirsi vittime”

Palazzo Chigi rincara la dose sui risarcimenti per i familiari delle vittime. “Giusti quei dubbi sulle stragi naziste”. L’Avvocatura di Stato si è costituita come parte civile e ha appellato le sentenze favorevoli alle vittime per bloccare il risarcimento. E così il ministero dell’Economia non può erogare le somme.

di **Fraschilla, Vecchio**
e **Vivaldi** ● a pagina 11

I RISARCIMENTI AI FAMILIARI DELLE VITTIME

Palazzo Chigi rincara “Giusti quei dubbi sulle stragi naziste”

Il governo copre l’Avvocatura: “Verifiche doverose. E sono passati 80 anni
Mantovano sui soldi per il centenario di Matteotti: in arrivo a fine mese

di **Antonio Frascilla**
e **Concetto Vecchio**

ROMA – «La completezza del contraddittorio non è disattenzione verso le vittime dei crimini nazisti, ma è necessaria all’accertamento delle ragioni di chi chiede il risarcimento». Palazzo Chigi risponde così, in linguaggio burocratico, a *Repubblica* che ieri ha sollevato il caso dei mancati rimborsi alle famiglie vittime dei crimini del nazifascismo nonostante sentenze di primo grado favorevoli. L’Avvocatura di Stato si è costituita come parte civile e ha appellato le sentenze favorevoli alle vittime, aggrappandosi a cavilli e strane obiezioni pur di contestare il risarcimento. E così il ministero dell’Economia non può erogare le somme: tutto bloccato su input di Palazzo Chigi, fino a sentenza definitiva.

Le vittime hanno potuto chiedere

risarcimenti perché nel 2022 il governo Draghi ha istituito un fondo da 61 milioni. Grazie a questa legge, a esempio, lo scorso dicembre Maria Pia e Giuliana Mannini, 84 e 82 anni, si sono viste riconoscere dal tribunale di Firenze 270 mila euro ciascuna per l’uccisione del padre, fucilato a Castelnuovo. In un altro procedimento, per Mirella Lotti, 88 anni, è stato previsto un indennizzo di 50 mila euro per il padre trucidato a Pratale. Sono tanti i procedimenti giudiziari in corso già arrivati a sentenza di primo grado. Ma l’Avvocatura di Stato sta cercando di negare i risarcimenti, in rappresentanza di Palazzo Chigi e ministero dell’Economia che hanno deciso di costituirsi in giudizio nonostante abbiano ricevuto solo la notifica dei processi.

Palazzo Chigi rivendica la scelta. E risponde a *Repubblica* sollecitando l’Avvocatura a pretendere la mas-

sima attenzione prima di dare i risarcimenti: «Sarebbe interessante conoscere le ragioni per le quali in un giudizio che vede come parte chiamata in causa lo Stato, quest’ultimo non debba costituirsi per concorrere alla verifica dei presupposti della richiesta di danni – afferma in una nota il governo guidato da Giorgia Meloni – tanto più quando dai crimini che sono alla base delle domande di risarcimento sono trascorsi 80 an-



Peso: 1-5%, 11-38%

ni. Quindi si impone un attento accertamento sulle qualifiche dei richiedenti e delle loro ragioni. È noto che la difesa compete all'Avvocatura dello Stato. La completezza del contraddittorio non è disattenzione verso le vittime dei crimini nazisti, ma esigenza costituzionale di rispetto della legge, ferma restando la piena autonomia e indipendenza del giudicante». Anche il tempo trascorso dalle stragi viene contestato dall'esecutivo, a fronte di fatti accertati da storici e impressi nella Memoria.

Ma ieri *Repubblica* ha sollevato anche un'altra vicenda legata agli anni del fascismo: quella dei ritardi del governo nell'assegnazione dei fondi per il centenario della morte di Giacomo Matteotti. Su questo fronte il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, assi-

cura che il bando che mette a disposizione le risorse 2023-24 della legge Segre «è in corso di ultimazione, e sarà pubblicato entro gennaio, quindi in tempo utile per le iniziative riguardanti l'anno scorso». Avrebbe dovuto essere pronto a settembre, per legge, da qui l'allarme delle associazioni che intendono ricordare il martire socialista.

Ieri in Parlamento la questione ha tenuto banco, col centrosinistra a invocare spiegazioni. «Qualcuno resta contro le celebrazioni?», si è chiesto il deputato di Verdi e sinistra Filippo Zaratti. Andrea De Maria (Pd) ha annunciato un'interrogazione. Lo stesso farà al Senato il dem Francesco Verducci: «È grave il ritardo nell'attuazione della legge. Chiediamo inoltre la desecretazione di tutto il patrimonio documentale sul delitto». Lo stop nasce dal fatto che i fondi della legge Segre (700mila eu-

ro, più centomila per la Casa Museo di Fratta Polesine), sono stati utilizzati in parte per altre iniziative matteottiane bandite negli anni scorsi e dedicate al rapporto Matteotti-giovani. Un dossier gestito dall'allora ministro per le politiche giovanili Fabiana Dadone. Ora il Comitato per gli anniversari nazionale, l'organismo del governo presieduto da Luciano Violante, ha dovuto chiedere al Mef un ulteriore stanziamento per ripristinare il finanziamento iniziale previsto dalla legge Segre.

Su Repubblica

Il caso

Il silenzio del governo sulle stragi nazifasciste Muro sui risarcimenti ai familiari delle vittime

Ma è la legge nazifascista hanno... Nonostante il fondo... Ma, neanche di fronte da apparare...

Quei risarcimenti in bilico

Un articolo di Stefano Cappellini ha svelato le resistenze dell'Avvocatura di Stato sui risarcimenti ai familiari delle vittime delle stragi nazifasciste



Peso: 1-5%, 11-38%

DELITTO DI STATO/1

MATTEOTTI? È USCITO PER LE SIGARETTE

12 GIUGNO 1924 Il compagno di partito Filippo Turati si preoccupa: il deputato non è arrivato alla Camera. La moglie Velia affronta Mussolini. Ma i giornali filogovernativi parlano di una "scappatella"



» CLAUDIO FRACASSI

Il 12 giugno 1924 era giovedì. Giacomo Matteotti, giovane e combattivo deputato socialista di Rovigo, anche quel giorno non si era fatto vedere a Montecitorio, nell'emiciclo o nei corridoi della Camera dei deputati, di cui era membro e attivo frequentatore. Quell'assenza era molto strana, si mormorava nell'emiciclo e nella sala del bar.

Tuttavia nessuno ancora, persino tra i più vicini compagni di attività del parlamentare, aveva sporto formale denuncia. Eppure i giornali sembravano obliquamente pessimisti, alcuni colleghi di partito circolavano con gli occhi rossi per il pianto.

Ma molti si chiedevano ancora: Che fine ha fatto? Si è nascosto, per



Peso: 94%

proteggersi da qualche cosa? I pessimisti litigavano con gli ottimisti. Nella sua quotidiana lettera serale, da Roma a Milano, sempre piena di analisi, di speranze, di dubbi, di timori, l'anziano leader socialista Filippo Turati aveva scritto mercoledì sera alla sua compagna Anna Kuliscioff: *"Roma, dall'aula, alle 18, mercoledì 11 giugno 1924. Siamo in una pena orribile sulle sorti di Matteotti. Ieri mattina era stato alla Giunta del Bilancio. Ieri alle 16 uscì da casa e non so se passò alla Camera, ma nessuno di noi l'ha visto, e da allora in poi non se ne hanno più notizie... La moglie lo attese tutta la notte alla finestra, e più tardi scrisse a noi per avere notizie.... Il primo impulso di Modigliani era di recarsi dal questore, col quale ho anche conoscenza personale; ma l'abbiamo trattenuto, stante la poca speranza di avere notizie, e più ancora stante il pericolo che la pubblicità data alla cosa - se mai non si trattasse di un fattaccio - versasse su di lui e su tutti noi un'ombra di ridicolo..."*

Certo, non è verosimile che un delitto sia stato organizzato dal governo, ne risentirebbe troppo danno... E par di essere vittime di un sogno di indigestione, di vaneggiare nell'incubo, e ci si palpa se siamo desti o sognanti, pel solo fatto che l'assenza per ventiquattr'ore di uno di noi debba destare tanta preoccupazione".

Da parte degli ambienti mussoliniani - in particolare dai giornali filofascisti e dagli attivissimi portavoce della Presidenza del Consiglio (capo del governo, sia pur ancora in una posizione di minoranza, era da due anni Benito Mussolini) la scomparsa di Matteotti era stata degradata a pettegolezzo, con qualche insinuazione sulle abitudini sessuali del giovane deputato dell'opposizione. Poche righe di un foglio vicino al capo del governo illustravano la singolare scomparsa del dirigente dell'opposizione non senza alludere all'ipotesi di una possibile, deplorabile scappatella da lui coperta con la classica bugia delle barzellette matrimoniali ("vado a comprare le sigarette").

Quando quel mercoledì Velia, la giovane moglie del socialista scomparso, si era presentata, disperata e insieme spavalda, direttamente di fronte a

Mussolini, nei corridoi di Palazzo Chigi, per avere informazioni dirette

sulla sorte di suo marito, così l'evento era stato riferito da un giornale filogovernativo (*Corriere Italiano*, 12 giugno 1924), con una indiretta allusione a una scappatella all'estero del deputato.

"DOV'È L'ONOREVOLE MATTEOTTI? Alle 16:30 dell'altra sera l'on. Matteotti, uscendo da casa sua in via Flaminia, lasciava la moglie sul portone dicendole che si recava ad acquistare delle sigarette. La moglie attese per un po' il marito e, non vedendolo più tornare, andò in giro a cercarlo per le tabaccherie vicine, ma inutilmente... Risulta che più di una volta il deputato si sia improvvisamente allontanato senza avvertire i famigliari. Si assicura anche che egli è in possesso del passaporto per l'estero".

La laboriosa ricerca, la consultazione e la classificazione all'Archivio statale di tutti gli eventi di quello che sarebbe poi passato alla storia



Peso:94%

come "il caso Matteotti" hanno poi dimostrato, in modo assolutamente inconfutabile, che nelle ore in cui riceveva a Palazzo Chigi la moglie del deputato socialista, benevolmente consolandola, Benito Mussolini – e con lui un gruppo di personaggi al vertice dello Stato – era perfettamente a conoscenza dell'assassinio e dello stato degli atti: da ormai 24 ore Giacomo Matteotti era un cadavere, denudato e seppellito nei pressi di Roma. Il presidente del Consiglio – non ancora titolare supremo del titolo di duce – conosceva personalmente i sicari; da alcuni di loro aveva ricevuto il passaporto e alcune carte del deputato, a testimonianza dell'avvenuto omicidio.

Tuttavia Mussolini appariva assolutamente tranquillo. Già nella mattinata di mercoledì, sfoggiando il suo migliore sarcasmo contro i "pussisti" (vale a dire i dirigenti del Psu, partito socialista unitario, adeguatamente storpiato in "Pus") aveva fatto sentire alta la sua voce nell'anticamera di Palazzo Chigi, mentre

si preparava a un incontro con l'ambasciatore di Francia Barrère: "A Montecitorio i pussisti sono inquieti perché non trovano il loro Matteotti – aveva scherzato ad alta voce – Sarà andato a puttane...". Poi si era rivolto pubblicamente al commendator Lojacono, che faceva le funzioni di capo di Gabinetto: "Ma a Matteotti non abbiamo dato un passaporto per l'estero?", disegnando così una agevole via d'uscita dalle prevedibili polemiche: chissà dove e con chi è scappato quel furfante di Matteotti.

Eppure, nei giorni e nei mesi di cui stiamo parlando, il "caso Matteotti" fu al centro di una morbosa, sdegnata, appassionata curiosità nell'opinione pubblica italiana. Forse per la prima volta nella sua tormentata e non sempre commendevole storia, la maggioranza della stampa – dal *Corriere della sera* al *Nuovo Paese*, dal *Mondo* dei liberali Cianca e Amendola, all'*Unità* di Antonio Gramsci, allo scatenato *Popolo* di Giuseppe Donati del partito popolare – mise in campo i suoi cronisti e le sue denunce esclusive: al punto che la sferzante campagna democristiana fu denunciata così dal mussoliniano "*Popolo d'Italia*": "Il giornale del prete don Sturzo è il più sfrenato, il più perfido, il più aspro e il più ignobile". Quanto a polizia e magistratura, alcuni settori erano (e rimasero) seriamente inquinati; ma nel complesso molti funzionari fecero il loro dovere di indagini e di ricerca. Si tenga presente che nel 1924, due anni dopo la Marcia su Roma e il colpo di mano governativo di Mussolini (cioè di un ridotto gruppo parlamentare) con la complicità del re, il fascismo era ancora minoranza nel Paese e nell'elettorato.

Sulla base di straordinarie e meticolose indagini condotte negli archivi da ricercatori e studiosi italiani, la ufficiale desecretazione, e quindi la consegna formale all'Archivio di Stato di tutti gli atti ufficiali relativi al "caso Matteotti" (indagini, testimonianze, interrogatori, verbali processuali, su



Peso: 94%

cui ci baseremo) poté avvenire solo nell'inoltrato dopoguerra, quarant'anni dopo gli eventi.

(1 - Continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OMICIDIO DEL GIOVANE ANTIFASCISTA

IL CORPO di Giacomo Matteotti fu trovato il 16 agosto 1924. Il politico socialista era stato rapito il 10 giugno di quell'anno da una squadaccia fascista capeggiata da Amerigo Dumini. "Il Fatto Quotidiano", grazie al lavoro di ricostruzione storica di Claudio Fracassi, inizia oggi a raccontare a puntate gli avvenimenti legati a quel rapimento e omicidio politico.



Storia patria

Giacomo Matteotti era nato a Fratta Polesine, in Veneto, nel 1885
FOTO ANSA



Peso: 94%